



Una strada di Olbia FOTO DI GIACOMO ALTAMIRA/INFOPHOTO

«I condoni hanno devastato Olbia E le allerte sono troppo vaghe»

MARCO BUCCIANINI
INVIATO A OLBIA

È il sindaco del capoluogo del dolore. Gianni Giovannelli è primo cittadino di Olbia: ne assume, per questo, la responsabilità: «Porterò la croce. Ma ho argomenti per replicare a qualsiasi accusa». Ha una carriera politica curiosa, «italiana», popolare e opportunista: ha vinto in modo robusto due elezioni: nella prima guidava la coalizione incardinata su Forza Italia, nella seconda guidava tutti i partiti eccetto quello di Berlusconi: sostenuto dalla sinistra, dal centro, dall'Idv, dalle liste civiche, dal Fli di Fini e dall'Api di Rutelli.

Sindaco, lunedì nella sua città sono morti due bambini che rincasavano dall'Asilo. Tornasse indietro, chiuderebbe le scuole dopo l'allerta meteo?

«È una risposta facile, scontata e ingiusta, perché non si risolve un problema enorme del territorio partendo dalla fine».

Da dove cominciamo, allora?

«Dai tre condoni edilizi degli ultimi 30 anni, che hanno sanato situazioni di palese e pericolosa illegalità in una città che si era ampliata in modo selvaggio, a rimorchio del successo della Costa Smeralda. Con case costruite nell'alveo dei fiumi, perché quei 16 rivoli che attraversano Olbia sembrano piccoli e innocui. Per dare una frettolosa risposta alle esigenze abitative delle persone, la città si è popolata senza criteri urbanistici: quei condoni hanno legittimato lo sfregio del territorio. Adesso dovrei espropriare le case di migliaia di persone, e abatterle: conviene che è impossibile».

Cosa si può fare?

«Anzitutto un censimento: non so ancora quante persone amministro, all'anagrafe sono 60 mila, dai consumi sembrano il doppio. Poi vorrei che affrontassimo il problema a monte: anche l'alluvione ci rac-

L'INTERVISTA

Gianni Giovannelli

Per il sindaco, l'abusivismo è la causa della tragedia Sugli avvisi di criticità: «Poco precisi, così è difficile intervenire. Non tocca ai noi monitorare le zone a rischio»



conta che i problemi più seri nascono a monte, a arrivano a valle».

Torniamo in cima al monte.

«A Olbia il territorio è stato violentato. Per recuperare il danno fatto nel 2011 ho scritto una lettera al premier Berlusconi e al ministro Tremonti. La ricordo quasi a memoria».

Parola per parola.

«Si chiede (in alternativa al mancato finanziamento con fondi statali) che le opere di sicurezza del territorio possano essere fatte con i nostri soldi, in deroga al patto di stabilità».

Cosa le risposero?

«Non risposero. Poco dopo cambiò il governo, ma la chiusura sul patto di stabilità rimase identica e lo è anche oggi. Eppure i comuni virtuosi, che hanno possibilità di spendere, dovrebbero farlo: sennò a cosa servono?».

Quanti soldi erano (quanti sono)? Quali opere aveva in mente?

«Erano 40 milioni depositati fra la Banca d'Italia e il credito cooperativo della Gallura. Adesso sono 50. Se potessi far correre questi soldi, li vorrei impiegare per difendere il territorio, e con esso i cittadini».

Un'opera, la più importante.

«Espropriare 50-100 ettari di terreno per costruire le vasche di laminazione intorno alla città. Una specie di bacino di compensazione che "governa" le acque prima che queste si scarichino su Olbia. Lavorerei sui problemi a monte, perché a valle la brutta politica ha già rovinato tutto, non avrebbe senso, per esempio, rincorrere tutti i fiumi per costruire gli argini».

Un'altra opera, propriamente cittadina.

«La messa in sicurezza degli edifici scolastici. Non aspettiamo che crolli un soffitto e uccida un bambino, e il sindaco si ritrovi in tribunale con l'accusa di omicidio».

Ma davvero in Italia non si può ragionare e intervenire così?

«Al governo interessa solo che noi stiamo dentro quei vincoli. Se voglio finanziare le grandi opere infrastrutturali, devo tagliare la spesa sociale».

Torniamo a lunedì, a quel giorno, agli allarmi sottovalutati.

«Lei non immagina la vastezza (in pratica, quasi tutta la Sardegna), la vaghezza (un allarme spalmato su decine di ore) e la ripetitività di questi avvisi di criticità per il rischio idrogeologico, nove nell'ultimo mese, ne è arrivato uno anche mezz'ora fa. E dunque, anche la loro limitata praticità».

Ne intuisce la serietà, quando l'aggettivo di criticità è "elevata".

«Certo, dei tre livelli è il più alto. Ma intanto i gradi dovrebbero essere ampliati, e così sarebbe più semplice percepire il rischio quando è realmente massimo. Ed è fondamentale che certi allarmi siano più puntuali e attendibili. In America - si è visto per i recenti tornados - ci sono tecniche e livelli informativi che indicano perfettamente dove, quando, e con quale intensità colpirà il maltempo. Questa precisione è decisiva per rispondere bene agli allarmi».

Chiudere le scuole è una risposta adeguata: magari può risultare zelante, ma è meglio l'eccesso di sicurezza, che il difetto.

«Due anni fa chiusi le scuole, l'allerta annunciava neve: scesero tre fiocchi, i genitori mi chiamarono inviperiti perché non poterono andare a lavoro, per dover stare a casa con i bambini».

Bisogna rischiare l'impopolarità per governare nell'interesse pubblico.

«Ma è un discorso fuorviante. Intanto, un minuto dopo l'arrivo del messaggio di allarme l'ho diffuso a tutti i media. Non posso certo mandare un sms a 60 mila persone, né evacuare le case dieci volte al mese, creando allarme pubblico: provi a immaginare se un falso allarme del genere fosse diffuso in una metropoli di milioni di abitanti. Se l'allarme è serio, contestualizzato, può mettersi in moto la catena delle responsabilità e degli interventi. E dopo le previsioni puntuali deve esserci il monitoraggio costante dei fiumi, dei monti, delle strade, degli edifici sensibili, con persone che si muovono appena scatta l'allerta».

Non funziona già così?

«Noi comuni abbiamo i volontari della protezione civile, ma in queste situazioni serve il lavoro di professionisti, esperti, serve che il genio militare vada sul posto a verificare e valutare, cosicché l'amministrazione possa reagire con provvedimenti di chiusura di strade, sgombero di scuole, recupero delle persone in difficoltà».

Come va con le famiglie alluvionate?

«Abbiamo alimentari, mancano materassi e indumenti. Ma la gente ha reagito con coraggio».

E la città?

«Si è aperta una voragine in via Roma, l'acqua di questi giorni sussurra ancora sotto le strade. Mi preoccupa anche il mare del Golfo: ci è sversato dentro di tutto. Ci viviamo, con questo pezzo di mare».

Prevenzione, il colabrodo delle Regioni

- Mancano leggi locali per la Protezione civile
- Nel ddl Stabilità 150 milioni per l'emergenza

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Franco Gabrielli alterna il bastone e la carota: annuncia querele a chi ha definito taroccate le cartine di Protezione civile, loda Genova che, dopo la tragedia di alcuni anni fa sta adeguando i comportamenti della amministrazione alla prevenzione del rischio idrogeologico. Soprattutto dice «basta» allo scaricabarile, le accuse che rimbalsano da una istituzione all'altra hanno come effetto che «se tutti sono responsabili nessuno è responsabile». Le leggi ci sono e vanno messe in pratica: «Non accetto la logica corporativa, se si dice che un comune non ha un piano di Protezione civile si attaccano i sindaci? No, si dice che quel comune non è adeguato. Se una Regione non è in linea con le direttive, non si dice che la responsabilità è delle Regioni, ma di quella Regione».

Ma il problema è che quasi tutte le regioni non sono in linea con le direttive, nel 2012 solo 7 su 20 erano dotate di una legge regionale e, a cascata, nei Comuni non si sono realizzati i piani di protezione civile. Non esiste un organo nazionale che dia omogeneità al sistema (fino al 2001 c'era il Consiglio nazionale della Protezione civile). Inoltre, le sempre minori risorse destinati ai Comuni mettono in difficoltà i sindaci, che sono per legge i primi custodi dell'incolumità delle loro comunità e che, quindi, sono an-



Franco Gabrielli FOTO LAPRESSE

che penalmente responsabili. Ma, come un comune cittadino rinvia, per esempio, il controllo dei freni dell'auto, ad un prossimo stipendio, così il sindaco senza soldi, rinvia la manutenzione dei corsi d'acqua, che è il primo strumento di difesa dal rischio di calamità. In questa situazione in cui l'impressione è che la mano destra non sappia cosa faccia la sinistra, ieri, sull'onda della catastrofe, governo e conferenza Stato-Regioni, hanno messo qualche pezza.

Il consiglio dei ministri ha proclamato, per oggi, il lutto nazionale, invitando tutte le scuole a rispettare un minuto di silenzio e a mantenere le bandiere a mezz'asta in tutti gli edifici pubblici. Per i vivi, che hanno bisogno di solidarietà per ricostruire e riparare gli ingenti danni alle attività economiche, è passato all'unanimità, in commissione al Senato, un emendamento dei relatori alla legge di stabilità, prevede altre risorse per la Sardegna: 27,6 milioni di euro nel 2014 «per un piano di interventi urgenti per la messa in sicurezza e ripristino del territorio», 50 milioni di euro per l'anno 2015 assegnati dal Cipe «a valere sul fon-

do per lo sviluppo e la coesione relative alla programmazione nazionale 2014-2015, che si aggiungono a quelle già stanziare per la Regione Sardegna dal Cipe nel maggio 2012 che ammontano a 25,85 milioni di euro e che» non «saranno assoggettate al patto di stabilità interno. Infine, per il ripristino delle infrastrutture, il commissario delegato «può avvalersi di Anas che provvede, in via di anticipazione, al ripristino delle infrastrutture», complessivamente 150 milioni. È più facile trovare denaro dopo il disastro che per evitarlo, anche se gli esperti sostengono che l'uno che spendi prima vale 10. Molto critico sull'operato del governo Gennaro Migliore (Sel): «È scandaloso che, invece di concentrarsi sul dramma umano e infrastrutturale che ha investito la Sardegna, Letta abbia incontrato con Hollande per ribadire la costruzione del Tav, grande opera che in questo momento appare inutile. La risposta del governo è deficitaria sia nel breve sia nel lungo periodo».

La Conferenza delle Regioni ha affidato al Friuli Venezia Giulia il compito di rendere omogenei i sistemi di allerta delle altre regioni. Ha spiegato l'assessore Paolo Pontin che «l'incarico è stato affidato al Friuli Venezia Giulia per l'elevata capacità di intervento raggiunta dal nostro sistema regionale, che può contare su una avanzatissima centrale operativa, a Palmanova, su un volontariato addestrato, distribuito e dotato di mezzi, su piani comunali redatti da tutti i sindaci, con indicazioni precise su cosa fare in emergenza».

Il ministro Carrozza ha annunciato un fondo emergenza per le scuole e un piano per lo smistamento degli studenti le cui scuole sono inagibili e la fornitura dei materiali per la didattica. Se la viabilità lo consentirà, le lezioni potrebbero riprendere lunedì.

LA SCHEDA

Dieci punti dell'Anci per le città «sicure»

L'Anci sta conducendo una campagna per le città «resilienti», in 10 punti le azioni per ridurre il rischio di disastri:

- Istituire un coordinamento basato sulla partecipazione dei cittadini.
- Tutti i settori dell'amministrazione consapevoli e preparati ad agire.
- Incentivi ai proprietari di abitazioni, famiglie a basso reddito, imprese perché investano nella riduzione del rischio.
- Mantenere un sistema aggiornato di dati sulle vulnerabilità locali, tenere conto nelle decisioni urbanistiche.
- Investire

nella manutenzione e nelle opere di regimentazione idrica.

- Verificare e adeguare la sicurezza di scuole e strutture sanitarie.
- Adeguare ai rischi regolamenti edilizi e uso dei suoli. Terreni sicuri da destinare ai cittadini a basso reddito.
- Formazione nelle scuole.
- Proteggere gli ecosistemi.
- Realizzare regolarmente esercitazioni con la cittadinanza.
- Dopo ogni disastro: le vittime siano coinvolte direttamente nelle soluzioni.

...
Sel: «Letta scandaloso, parla di Tav quando l'urgenza è il disastro idrogeologico»